

**PRESBYTERI n°2/2016**  
**E' SEMPRE TEMPO DI MARTIRI**

**Testimoni, “martiri”, umani, fino a che il mondo dura** di F. Scalia

Tentiamo di essere cauti nel parlare oggi di “martirio”.

Un brivido di orrore scorre per il corpo quando sentiamo questa parola usata da quanti massacrano innocenti, alla rinfusa, al grido di «Allah è grande», e poi si fanno esplodere per allargare ulteriormente il cerchio della morte. Sarebbero questi i “martiri dell’Islam”? Certo che no! Se la parola ci richiama sofferenza, essa si addice a creature inermi, che osano l’impossibile, faticano fino all’estremo, danno anche la vita, ma per far vivere, mai per uccidere. Dove la grandezza e la tipicità del “martire”, almeno per i cristiani, appaiono splendide è in Gesù di Nazareth, nella sua vita, nel suo agire, perfino nella sua morte. Colui che Carducci chiama il “cruciatto Martire” è il “testimone” che l’amore c’è, è accessibile a ogni figlio d’uomo, ed è operante anche verso chi pare immerso in tenebre e rigurgiti di sadismo.

Quando oggi noi cristiani parliamo di “martirio” ci riferiamo prima di tutto a una realtà teologica. Solo successivamente a un fenomeno storico. È noto che “martire” è parola greca translitterata alla meno peggio in italiano. Significa solo “testimone” che, soprattutto in ambito giuridico, è spesso a difesa dell’accusato. Nell’uso comune il termine indicava qualcuno che garantiva la verità di certi avvenimenti.

Gesù ne fa un termine teologico, e chiama “testimoni - martiri” coloro che non solo comprovano la realtà storica di quanto lui ha detto e fatto (sono “testimoni oculari”), ma, traducendo nella loro esistenza quotidiana i comandi del Maestro, mostrano l’assurdità di una esistenza nelle *tenebre*, e la bellezza carica di felicità di giorni illuminati dalla *Verità*; provano con la loro vita che è possibile una vita “altra”, è possibile uscire dal “branco”, dalla mentalità corrente, e trovare gioia dove altri trovano disgrazia e sventura. E ancora: è possibile trasformare il mondo degli uomini-belve in uomini-figli, in Regno di Dio. Egli stesso poi è *il Testimone* del Padre. Per questo è nato è per questo spende la sua vita, in un dono di sé fino *all’estremo*.

**Il prezzo della testimonianza** di Stefania Falasca

IL MIRACOLO DI UOMINI LIBERI

Il martire è chiamato a dare testimonianza della conoscenza di una verità, di una realtà altra di cui egli testimonia l’esistenza con le sue parole e azioni: il martirio è la suprema testimonianza dell’amore divino, in Gesù Cristo, di cui si è fatto esperienza.

Il martirio ha dimensione ecclesiale ed ecumenica: il gesto individuale, motivato dalla fede personale e dall’amore, diventa gradualmente un atto che da una parte esprime la fede della comunità e dall’altra, nel contempo, contribuisce a formarla. E oggi più che mai i cristiani sono perseguitati non perché cattolici o ortodossi, protestanti o pentecostali, ma perché cristiani. Il martirio è ecumenico.

Il Papa ricorda inoltre che nella Chiesa non ci sono solo «perseguitati da fuori, ma anche da dentro per la loro fedeltà alla Parola di Dio».

## **In Cristo morto e risorto l'amore non ha limiti** di Stefano Zamboni

PORTARE LA CROCE CON CRISTO E IN CRISTO

Il martire non muore per un'idea, sia pure la più elevata, ma muore con qualcuno che è già morto precedentemente per lui.

Il mistero pasquale è la rivelazione dell'amore di Dio, solo la logica dell'amore spiega l'abbandono fiducioso del Figlio nelle mani del Padre e getta luce sulla risurrezione. Per amore Gesù dà la vita e dunque il comandamento dell'amore non comanda all'uomo qualcosa di estrinseco, ma il dono di *se stesso*.

Il martirio rimane una vocazione: per non essere "inopportuna" la testimonianza richiede di *essere disponibile al tempo di Dio*, perché è il Signore della storia a decidere il "come" il discepolo sarà testimone dell'Amore.

## **È sempre tempo di martiri** di Giovanni Ladiana

CON PASSIONE E CON PAZIENZA

Una testimonianza: quella di un gesuita che vive in un contesto di criminalità organizzata. Con la forza che viene dal Vangelo, radicato nella spiritualità ignaziana, l'impegno di ogni giorno è quello di educare le coscienze, perché il bene possa prevalere.

Dov'è presente l'ingiustizia, l'annuncio del Vangelo è impegno per la Giustizia, e per il cambiamento delle strutture ingiuste, nella consapevolezza che, pur nelle difficoltà, *chi vuol salvare la propria vita l'ha già perduta e invece è vivo solo chi la perde amando*.